

# Il Seicento amatriciano.

## Documenti inediti sul terremoto del 1639.

DI GIANLUIGI SIMONE



Architrave posto all'interno del Palazzo Orsini di Amatrice, già dimora del principe Alessandro Maria: particolare. L'architrave, come si evince dal testo inciso, venne inserito nella struttura architettonica successivamente al terremoto del 1639 a perenne ricordo dell'infuosto evento.

**I**n questo numero della rivista, e in altri successivi, testimonianze inedite<sup>1</sup>, volte a ricostruire eventi salienti del '600 amatriciano, verranno da me affiancate all'analisi storico-artistica di alcune emergenze monumentali, in modo che arte e storia viaggino parallelamente, e possano trovare, di tanto in tanto, utili punti di tangenza.

Il '500 ad Amatrice si chiude con il passaggio del feudo dai Vitelli agli Orsini: il protagonista del secolo successivo è infatti il Principe Alessandro Maria.

Nel 1636 il matrimonio dell'Orsini con Anna Maria Caffarelli sembrerebbe preludere a un periodo felice per la città, che vede rafforzato il potere del proprio Principe attraverso l'unione con una importante famiglia romana.

Ma, in realtà, nell'anno 1639 un forte terremoto, passato alla storia - insieme a quelli del 1672, 1703, 1730 - per la sua violenza, sconvolge la cittadina, lasciando tracce indelebili nel patrimonio artistico come nella memoria della popola-

zione: e questo sarà solo il primo di una serie di eventi difficili con cui essa dovrà fare i conti in quel secolo.

Il testo da me scoperto ci informa dei danni arrecati al patrimonio abitativo e a singoli monumenti particolarmente rappresentativi, e si mostra molto dettagliato nel ricostruire la sequenza di scosse devastatrici alternate a più lievi repliche d'assestamento, consentendoci di acquisire dati nuovi.

"A dì sette d'Ottobre 1639, tra le sei et le sette hora di notte, aenne<sup>2</sup> uno terremoto che durò al meno uno Credo<sup>3</sup>, et poco [dopo] detto terremoto ne venne un altro poco più grande del primo, et poco dopo ne venne uno grandissimo, che buttò a terra una grandissima quantità de case, et l'altre che restorno in piedi, tutte le relassò in terra parte, di modo che tutte le case si resero inhabitabili, et tutte le genti fuggierono alla Campagna dove furono fatte le case di legname; et buttorno a terra lo campanile di S. Agostino, et dello commune<sup>4</sup>, de S. Domenico, S. Lorenzo di sù a capo la terra, et fra-

cassorno tutte le chiese, di maniera che li Sacerdoti non possevano<sup>5</sup> celebrare le messe in esse, ma furono fatti l'altari in Campagna per celebrarci le Sante messe, et insino<sup>6</sup> alli Venti del detto mese seguitavano di giorno et di notte; et alli 21 del detto [mese] fece un altro terremoto grossissimo, et fece altro et tanto danno che non fecero li primi passati terremoti.

La povertà fu relassata<sup>7</sup> dalli homini potenti, ricchi, et particolarmente il Capitan Lorenzo Piccaro, [il] quale era de Regimento assieme con me N[otaro] Augustino suddetto, [il] quale [Capitano] se ne andò alli Savelli et relassò<sup>8</sup> me et detta Università in abbandono.

Ma l'Ecc.mo nostro Principe il S. D. Alesandro Maria Ursino subveneva<sup>9</sup> quanto più poteva alli Poveri et a tutti soi vassalli con ogni affetto possibile".

Segue ora una delle sequenze più drammatiche del testo. Gli scampati, disperati di fronte a quella che sembra la fine d'ogni cosa, cercano la redenzione delle loro colpe<sup>10</sup>, come per prepararsi tutti a morire

riconciliati con Dio: "l'homini chi gridava da una parte, et chi da un'altra, con cercare remissione a Dio da soi peccati, et l'uno cercava perdono all'altro, il patre al figlio, il figlio al patre, con pianti grandissimi et pentimento de loro peccati, confessandosi et comunicandosi tutti alla campagna, quali terremoti dannificarono" ancora la maggior parte delle nostre ville".

Anche nella Vita di Camillo Orsini<sup>12</sup> troviamo conferma sia dell'esigenza di conforto spirituale della popolazione sgomenta, sia del ruolo attivo del Principe Orsini – spesso dipinto solo come uxoricida – in questo scenario drammatico: "Puotè piangere l'Amatrice per lo spaventoso terremoto del mese d'Ottobre 1639: deroccati i suoi palazzi, le chiese, le case; ma potè però rallegrarsi vedendo fra le comuni ruine non abbattuto l'animo del suo Prencipe, quando [...] (a pena ricoverata la moglie & il figlio) con intrepido cuore si fe' capo a due Padri Cappuccini per aiutar gli oppressi dalle ruine, e dalle colpe, oprando<sup>13</sup> che si deponessero gli odii, abbracciasse la pace, si amministrassero li Sacramenti Santissimi. Appose rimedi all' feriti, salvò i semivivi, diede sepoltura alli morti, e sovvenne alle necessità di quelli, che rimasero".

Torniamo ora alla nostra fonte: "Dalli 4 di novembre sin oggi, sette di novembre, sonno cessati detti terremoti; a di 8 del detto mese reincomingiorno<sup>14</sup> detti terremoti ma erano piccoli, et durorno<sup>15</sup> per tutto il dì dodici di novembre; alli 13 de detto [mese] fu fatta l'assoluzione

generale et la beneditione nomine SS.mi Papae Urbani<sup>16</sup>, per virtù del breve Apostolico ottenuto dalla Università [dell'Amatrice] dal Vicario foraneo di questa terra [...]".

Ma un altro avvenimento doveva scuotere una popolazione già tanto provata: "a di 17 d'ottobre, 1639 oltre la disgratia grandissima ricevuta da terremoti li hommini et populo della terra de Leonessa vennero di notte a tradimento armati, ducento et più persone, et ruborno<sup>17</sup> il corpo de fra Giuseppe Cappuccino, quale stava per beatificarsi, con molto disgusto de detto Ill.mo et Ecc.mo nostro Padrone della nostra Università, et de tutto il Popolo, se bene tutti restassero alquanto consolati che, per amore o pure per forza d'arme, havressimo tutti procurati<sup>18</sup> di fare ritornare detto corpo [...]".

A distanza di qualche anno Amatrice inizia lentamente a risollevarsi, ricucendo le proprie ferite, quando: "a di 28 d'aprile 1646, sù le 12 hore la matina, [ci] fu uno terremoto tanto grande che fece più danno assai che non fecero li terremoti sudetti, di maniera [che] spianò Turruta, Scai, et altre Ville, e le chiese nostre [spianò] tutte a terra con bona più parte delle case".

Nel prossimo numero: Amatrice e la Rivolta di Masaniello.

#### NOTE

1 = Il testo del presente articolo si basa sulle annotazioni del Notaio Agostino They, Archivio di Stato de L'Aquila, Fondo notai aquilani, busta 741, volume IX, f. 373 v. e succ. Si riporta il testo pressoché integralmente, riducendo al minimo il commento, in modo da non frappon-

re diaframmi interpretativi tra il testo originale e il lettore moderno. Credo che questo possa rendere la cronaca ancor più viva ed efficace.

Del testo è fatta breve menzione solo nel mio saggio contenuto negli atti del convegno *Il Barocco negato. Aspetti dell'arte del Seicento e del Settecento in Abruzzo*, Chieti 20-21-22 Novembre 2007, di prossima pubblicazione.

2 = avvenne, ci fu.

3 = ci fu una scossa della durata di un Credo, la preghiera che viene recitata anche durante la messa e che, per antonomasia, è una delle più lunghe. Su questo modo di misurare la lunghezza degli eventi tellurici si veda anche F. Cercone, *Un'Ave, un Pater ed un Credo per misurare i terremoti*, in R. Colapietra, G. Mariangeli, P. Muzi, a cura di, *Settecento Abruzzese. Eventi sismici, mutamenti economico-sociali e ricerca storiografica*, atti del convegno L'Aquila 29-30-31 ottobre 2004, L'Aquila 2007, pp. 287-394, in particolare pp. 392-393 e bibliografia.

4 = Comune.

5 = potevano.

6 = fino a.

7 = scansata, evitata, scampata.

8 = lasciò, abbandonò.

9 = soccorreva (dal latino *subvenire*).

10 = Il terremoto era visto come "segno" di Dio, ammonimento nei confronti di una condotta di vita della comunità moralmente macchiata dal peccato. Su questo tema: V. Castelli, R. Camassi, *A che Santo votarsi. L'influsso dei grandi terremoti del 1703 sulla cultura popolare*, in R. Colapietra, G. Mariangeli, P. Muzi, a cura di, *Settecento Abruzzese. Eventi sismici, mutamenti economico-sociali e ricerca storiografica*, atti del convegno L'Aquila 29-30-31 ottobre 2004, L'Aquila 2007, pp. 107-130, in particolare pp. 111-116 e bibliografia.

11 = [poiché] i terremoti colpirono.

12 = G. Horologi, *Vita di Camillo Orsini*, Bracciano 1669, p. 202 (terza edizione con le aggiunte di Nicola Lupacchino). Anche il passo, già noto, dell'Antinori ripubblicato di recente da Di Flavio (V. Di Flavio, *Dismembramento dell'Università dell'Amatrice nel sec. XVII. Situazione demografica*, in "Fidelis Amatrix", a. 5 n° 23, pp. 46-47) conferma i fatti e li arricchisce del punto di vista di un altro testimone degli eventi, C. Tiberi.

13 = adoperandosi affinché, facendo in modo che.

14 = ricominciarono.

15 = durarono.

16 = Si tratta di Urbano VIII, al secolo Maffeo Barberini, papa dal 1623 al 1644.

17 = rubarono.

18 = avremmo tutti fatto in modo di.



SIMONE Gianluigi, *Il Seicento Amatriciano. Documenti inediti sul terremoto del 1639*, in «Fidelis Amatrix», a. 6, n. 28 (Gennaio-Febbraio 2008), pp. 38 - 39.